

Perché città e continenti hanno nomi di donna

di Giorgio Mangani

(Edito in L. Rossi, R. Izzo, a cura, *Ricamare il mondo, disegnare il mondo. Le donne e le carte geografiche*, Roma, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 73-87)

Nella sua ultima opera pubblicata (il *Sintagma de musis*, 1511), Matthias Ringmann, cui la tradizione geografica attribuisce la paternità del nome “America” per il nuovo continente identificato da Amerigo Vespucci, aveva chiarito i fondamenti della propria teoria toponomastica: le virtù morali, le scienze, come i continenti dovevano avere nomi di donna.

Ringmann era un umanista; la sua formazione era quella di un esperto di retorica e di grammatica. Il suo contributo alla *Cosmographiae introductio* del 1507, nella quale compariva la famosa carta di Waldseemüller con la prima rappresentazione delle coste americane e l’attribuzione del nome a Vespucci, era stato prevalentemente testuale e letterario, assemblando le fonti disponibili con l’aggiornamento tratto dalle lettere da poco apparse e attribuite al navigatore fiorentino.¹

L’idea che Ringmann aveva della geografia era però ben poco “geografica”, nel senso che potremmo dare oggi a questa parola. Egli considerava infatti la trattazione geografica e ancor di più la cartografia come supporti didattici e mnemonici della composizione letteraria. I luoghi (e i nomi dei luoghi) erano utili per “far vedere” ai lettori dei componimenti poetici le vicende e le avventure narrate. Le carte geografiche, disseminate di nomi di luoghi, servivano a creare l’occasione, lo spunto per la trattazione di storie connesse ai nomi in forma di *aitiologie*, cioè di composizioni che, partendo dal nome di luogo, ne spiegavano l’origine e il significato, passando attraverso storie mitologiche e vivaci descrizioni narrative.

In sostanza, in totale continuità con la geografia alessandrina antica, Ringmann considerava geografia e cartografia come delle *artes breves*, cioè dei sistemi di repertoriazione di informazioni (non solo geografiche) a scopo mnemonico.²

Lo stesso principio lo aveva applicato all’insegnamento della sua materia specifica, la grammatica, che per tradizione costituiva il fondamento della conoscenza, la porta del sapere, in quanto capace di introdurre alla comprensione dei testi scritti della tradizione antica ed alla composizione di nuovi.

Come maestro di grammatica e di retorica, Ringmann si era preoccupato di spiegare i fondamenti del linguaggio e della sintassi in un’opera che riprendeva l’impiego didattico delle immagini della tradizione medievale, che intitolò *Gramatica figurata* (1509).

In questa opera i fondamenti della scienza del discorso venivano spiegati con l'utilizzo di edifici mnemonici come la "torre della grammatica" nei quali venivano esemplificate le gerarchie tra le classi e le parti del discorso, traendo spesso spunto dalle relazioni sociali urbane del tempo.

L'interesse di Ringmann per la cartografia, come si vede, era del tutto in continuità con la sua attenzione per la "grammatica figurata", che, oltre a impiegare immagini, faceva ampio uso di luoghi geografici e paesaggi urbani metaforici, come di figure femminili, in maniera indifferenziata.

Le otto partizioni retoriche del discorso erano per esempio esemplificate attraverso un paesaggio urbano nel quale ad ogni edificio corrispondeva una componente, secondo una sequenza (quella che legava tra loro i palazzi) che ne indicava la relazione reciproca, esemplificata sulle gerarchie della società feudale del tempo. Il verbo era il re, come il nome era l'imperatore, mentre il borghese stava per il participio (trattandosi di una condizione "derivata" rispetto ai precedenti), ma il verbo poteva anche prendere le forme di un predicatore sul pulpito.

Altre volte, in una casistica più ampia di quella impiegata da Ringmann, la grammatica poteva assumere l'aspetto di una donna, Nicostrata, inventrice dell'alfabeto, che accompagnava l'allievo attraverso il percorso in salita attraverso i piani della "torre della grammatica", fino ad arrivare a quello della scienza principale: la teologia. Ma la grammatica poteva anche prendere l'aspetto di una chiave o di una porta, strumenti di accesso al "palazzo del sapere" (come nel *Grammatica. The Key of Learning* di Peter Corthys, del 1566).

La frequenza di metafore e di simbologie sessuali (*introductio, clavis, porta*) e persino sadiche (come nella immagine della grammatica con la frusta utilizzata dall'insegnante, ma anche simbolo del tormento interiore della memoria) spiega la parentela che Ringmann e la società del XV-XVI secolo vedevano tra i nomi femminili dei continenti geografici e la scienza del linguaggio.

La memoria era fondata sull'emozione, che aiutava a consolidare un'immagine nel proprio cuore (inteso come l'organo della memoria) e, per una civiltà letterata fatta di uomini, un corpo femminile e i vapori che poteva suscitare tornavano utili.

In tutti questi casi (i luoghi geografici e le strutture del discorso) si aveva a che fare con metafore che funzionavano da *contenitori*, da veicoli dell'informazione, associati al carattere del fertile corpo femminile. Le donne, come i palazzi delle città metaforiche utilizzate per rappresentare le classificazioni della grammatica, erano percepite come dei contenitori. Ciò spiega il significato profondo di uno degli appellativi della Madonna utilizzato nelle *laudes* e spesso richiamato nei dipinti utilizzati come aiuti della preghiera e del rosario: quello di *civitas*.

La relazione contenitore/contenuto costruita dalla tradizione occidentale a proposito della rappresentazione geografica ha una sua ampia iconografia.

Immagini geografiche, di città e di paesaggi, o di architetture, furono ampiamente utilizzate per richiamare alla mente l'impiego delle metafore spaziali utilizzate per memorizzare o rappresentare concetti e informazioni. Le vedute urbane vennero utilizzate per esempio come naturale corredo degli stelli lignei intarsiati dei cori allestiti nelle chiese, che erano i luoghi classici della meditazione e della preghiera. Nel XVI-XVII secolo è frequente inoltre trovare i cassetti degli scrittoi e degli stipi decorati con vedute e piante di città, impiegate frequentemente per memorizzare informazioni del tutto scevre da carattere geografico (come succedeva nella grammatica figurata di Ringmann). Il cassetto, in quanto "contenitore" di oggetti, veniva rappresentato nella sua funzione pratica da una iconografia, geografica, impiegata normalmente per le stesse funzioni mentali.

Altrettanto si può dire per gli sportelli dei guardaroba (come quelli con le collezioni mediche nel Palazzo Vecchio di Firenze, decorati con immagini di regioni geografiche che erano anche i luoghi di origine dei pezzi da collezione conservati nel guardaroba) e dei cassoni, anch'essi spesso decorati con motivi urbani e paesaggistici. Tutti questi oggetti e mobili "contenevano" qualcosa, come i corpi femminili che divennero, nel XVI secolo, le principali figure simboliche degli emblemi, utilizzati per rappresentare scienze, saperi, situazioni, sentenze morali (e regioni geografiche, come succede nella edizione 1603 dell'*Iconologia* di Cesare Ripa), secondo l'orientamento auspicato da Ringmann.³

Gli studi antropologico-religiosi hanno indagato ampiamente in verità le funzioni attribuite alla figura femminile, specie nelle società legate all'agricoltura. In fondo, basterebbe evocare il carattere "materno" della città o della propria terra di origine per spiegare come, in molte culture, città e regioni geografiche abbiano adottato la metafora femminile. La lupa a Roma come la terra resa fertile dal cielo della tradizione egiziana e mesopotamica sono dei casi noti. E anche nel mondo greco e nell'iconografia tardoantica le città furono spesso rappresentate da figure di donna.

La geografia femminista ha chiarito, inoltre, almeno per l'età moderna, come lo sguardo della geografia sia stato prevalentemente maschile, necessariamente condizionato da un filtro "di genere".

L'idea del territorio inteso come "madre", la *patria* (curiosamente, femminilizzazione di un termine maschile per antonomasia), da difendere contro gli assalti degli invasori, e al tempo stesso "puttana" da conquistare con la forza delle armi e del denaro, è una prospettiva interpretativa indubbiamente importante per capire il carattere "orientato" di alcuni concetti geografici, come per esempio quello di "paesaggio".

Oggi sappiamo che, nella società occidentale, l'estetizzazione del paesaggio è stata un effetto dovuto alle strategie di rappresentazione del territorio messe in campo nella fase in cui esso perde i suoi esclusivi connotati di luogo produttivo, sviluppando l'esaltazione dell'armonia e della tranquillità della vita in villa.⁴ E sappiamo dalla geografia femminista che questo passaggio si associa alla contemporanea attenzione per il corpo femminile inteso come analogo "luogo di natura" e di conquista, negli stessi anni in cui il paesaggio assume questa connotazione.

E' significativo che - come ha notato G. Rose⁵ - le tecniche di rappresentazione prospettica del paesaggio descritte da Dürer vengano presentate attraverso l'immagine di un corpo femminile nudo, rappresentato dall'artista come equivalente e succedaneo di un paesaggio.

Questo genere di analisi ha significato tuttavia solo da un punto di vista molto generale e rischia di essere addirittura generica, perché incapace di ricostruire in che modo una associazione che potremmo definire "naturalistica" assume un ruolo e un senso nelle diverse società, legate a diverse forme di legittimazione e organizzazione del sapere.

Non basta constatare infatti che la metafora femminile si presta "naturalmente" a rappresentare una città o un continente. La relazione "naturale" tra terra e maternità può nascere, ma deve poi confrontarsi con l' "ordine del discorso", socialmente e storicamente condizionato, di una comunità per poter esistere e proliferare.

L'associazione retorico-linguistica instaurata tra la figura femminile e la sua funzione di "contenitore" ha svolto appunto questa funzione. Essa ha filtrato la metafora rispetto a una sua apparente ingenuità, offrendole una longevità altrimenti impossibile nel lungo periodo.

La grammatica non è stata infatti solo la "porta" del sapere, ma anche lo strumento in base al quale certe associazioni esemplificative delle funzioni linguistiche sono penetrate nella logica stessa del pensiero (si pensi alla nozione di "copula" tra il verbo, il re, e i vari predicati). Costruite secondo gerarchie legate a un momento storico, queste associazioni hanno potuto prosperare ben oltre i loro modelli sociali di riferimento.

Quando Ringmann aveva pensato di battezzare con il nome "America" il nuovo continente, aveva probabilmente in mente il progetto colonialista dell'Europa del XVI secolo che immaginava la conquista delle terre americane, come nei primi racconti pornografici che appaiono proprio in quegli anni, qualcosa di simile a uno stupro (una "conquista" pensata come un amplesso, perpetrata attraverso navi che avevano anche loro nomi di donna, somigliavano a un ventre materno ed erano immaginate come animali da cavalcare).⁶

La formazione grammatica e retorica che Ringmann aveva avuto, con ambizioni sistematiche ed enciclopediche, offriva tuttavia a questa suggestione, probabilmente inconsapevole, un significato più ampio, capace di suggerire, con i mezzi allora disponibili, l'idea che dare un nome a un luogo era una operazione nella quale venivano evocati i meccanismi dell'identità.

Meccanismi che, come ci ha spiegato Michel de Certeau,⁷ entrano in azione anche quando parliamo di “altri”, finendo sempre per parlare di “noi”.

Una fluidità che la società occidentale ha identificato spesso (ma non necessariamente) con la figura femminile e con la relazione tra i sessi.

Note

¹ Cfr. *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, Firenze, 1505(ca). Cfr. anche G. Mangani, *Amerigo Vespucci e la meditazione cartografica*, in M. Tinacci Massello, C. Capineri, F. Randelli, a cura, *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità*, Atti del Convegno internazionale (2004), Firenze, 2005 (“Memorie geografiche”, suppl. a “Rivista Geografica Italiana”, n. 5, 2005), pp. 23-39.

² Rinvio per questo argomento al mio *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2006.

³ Cfr. G. Mangani, L. Rossi, a cura, *Gli emblemi delle regioni italiane di Cesare Ripa (1603)*, Ancona, Collezione In folio, 2006.

⁴ Cfr. D. Cosgrove, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, a cura di C. Copeta, Milano, Unicopli, 1990.

⁵ G. Rose, *Feminism and geography. The limits of geographical knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1993, pp. 86-112.

⁶ M. de Certeau, *The Writing of History*, New York, Columbia University Press, 1988.